

SEGGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Delessert: tragico e quotidiano

**F**ino al momento in cui comincio a scrivere queste note, mi sembra proprio che i media italiani abbiano perduto una grande occasione: quella di celebrare degnamente l'inaugurazione della mostra di Etienne Delessert, avvenuta il 6 dicembre al Palazzo delle Esposizioni di Roma per la cura, per l'impegno creativo e per l'intermediazione di Paola Vassalli. Delessert è nato in Svizzera, cinquant'anni fa, ma è un autentico cittadino del mondo, e attualmente vive a Lakeville, nel Connecticut. Ha illustrato e scritto più di cinquanta libri. Sullo stile e sugli intendimenti, anche pedagogici, di Etienne Delessert, il lettore italiano può ottenere molte notizie da un libretto scritto e disegnato da Delessert nel 1971, e da noi edito presso la E. Elle Edizioni di Trieste, nel 1976: *Come il topo piglia un sasso sulla testa e scopre il mondo*. È la storia di un topolino che, salendo piano piano fino alla superficie della terra, dal buio dei cunicoli in cui risiede, prende conoscenza ed acquisisce conoscenza della bellezza dell'universo. Il topo dialoga con gli elementi, ha speciali colloqui con il Sole, con la Notte, con le nubi, insomma esplora tutto come fanno i bambini in quel classico libro, sempre così colorato e poetico, che è *La rappresentazione del mondo nel fanciullo* di Jean Piaget. Lo stile di Delessert è complesso, raffinato, molto imprevedibile, bizzoso, deciso sempre a procedere in un percorso di ricerca in cui non ci sono pause, soste, ripensamenti. Nel 1988 ha illustrato il notissimo racconto di fantascienza *Flowers for Algeron* dove ha raccolto il senso di una certa sua poetica umbratile, intensa, anche violentemente disperata. Le chine, gli acquerelli, le tempere di Delessert possono conquistare le più complicate trame dell'arcimbolismo, oppure chiudersi in lievi campiture appena accennate, o anche definire un'informazione molto puntuale e molto accurata. In *Flowers for Algeron*, dove c'è una storia infinitamente triste, Delessert sembra rifarsi ai toni dei maestri flammingshi, e si fa profeta del dolore, in una società che è piena di dolore ma occulta il dolore.

In un suo libro del 1990, *La Corne de Brume*, Delessert guarda, con intensa e consa-

Cappuccetto rosso, Cinderella, Barbablù, Pollicino: un universo di storia, di personaggi, di situazioni, che rimandano ai tempi più antichi della nostra umanità e agli aspetti più profondi del nostro animo

Il sesso delle fiabe

**C**he origine hanno mai avuto le fiabe? Esistono due generi di fiabe: le fiabe d'autore, come quelle delle dame di corte francesi del XVI secolo, fra cui il famoso *L'uccellino azzurro*, ripreso poi da Perrault; quelle di Andersen, come l'indimenticabile *Sirenetta*; alcune inventate da Oscar Wilde. Ma le fiabe che hanno emozionato una generazione di romantici tedeschi, fra i quali i personaggi come Herder e Goethe, e che continuano ad interessare i moderni sono quelle che da secoli e secoli si tramandano di bocca in bocca nelle veglie d'inverno nelle campagne del Vecchio Mondo, le fiabe dell'autentica tradizione popolare, i cui personaggi e le cui vicende ci giungono da tempi lontanissimi.

I primi due grandi ricercatori di fiabe furono i fratelli Wilhelm e Jacob Grimm. La loro imponente raccolta *Racconti dei bimbi e del focolare* ebbe vastissima diffusione nella prima metà dell'Ottocento, tanto da influenzare anche i paesi di lingua slava.

Gli studi sulle fiabe si diffusero soprattutto a partire dal 1856, con la ristampa del terzo volume dell'opera dei Grimm. Suscitarono varie ipotesi, tra le quali quella indiana (sarebbe stata l'India l'epicentro di quell'universo culturale che comprende Occidente, Cina, Tibet...). Ma fu la scuola antropologica del Tylor ad aprire, sulla base dei racconti raccolti dagli etnologi presso i popoli *diversi da noi* in paesi lontanissimi, nuove prospettive. Nel patrimonio narrativo popolare documentato nei più remoti angoli dell'Africa e dell'America si riscontrano pressappoco gli stessi motivi e temi delle fiabe occidentali. Fu così possibile riconoscere che esistono ben 345 lezioni, nei più diversi paesi, di *Cinderella*, ov-

ARMANDA GUIDUCCI

Angela Carter, scrittrice inglese, ha raccolto settanta fiabe, pubblicate in Inghilterra nel 1980, riproposte ora da Serra e Riva (*Le fiabe delle donne*, pagg. 300, lire 28.000, a cura di Mariarosa Bulgheroni ed Ennio Valentini).

In questi giorni Guida Editori ha pubblicato in volume le lezioni tenute da etnologi, antropologi, psicologi, pedagogisti, filosofi, storici della religione e della letteratura, invitati dall'Istituto Suor Orsola Benincasa in occasione del Corso di perfezionamento sulla fiaba, tenuto a Napoli due anni fa (*Da spazi e tempi lontani. La fiaba nelle tradizioni etniche*, pagg. 500, lire 55.000). Tra gli interventi presentati, quelli di Elémire Zolla, Gianni Gallino, Pallottino, Lombardi Satriani, Rak, Cusatelli, Meletinskij.

Pollicino, si potevano ricondurre a riti d'iniziazione. Tesi quest'ultima che venne ripresa e sviluppata dallo studioso russo Vladimir Propp ne *Le radici storiche dei racconti di fate*, sostenendo che i motivi fiabeschi nascono dai ricordi di antichissimi riti d'iniziazione.

Una scrittrice inglese, Angela Carter, che aveva tradotto le fiabe di Perrault, ci propone ora una raccolta di settanta fiabe. Tutte si sviluppano attorno ad un personaggio femminile (criterio anomalo perché per la più una classificazione avviene per tipi, episodi, motivi ricorrenti). E per questa strada il libro rappresenta un certo desolato paesaggio della femminilità, dalla savana africana alla capanna di ghiaccio degli Eskimo.

Angela Carter spiega, nell'introduzione, che il suo intento

documentare la straordinaria ricchezza e varietà con cui le donne reagiscono alla stessa situazione - l'essere vive - e la ricchezza e la varietà con cui la cultura non ufficiale rappresenta la femminilità: le sue strategie, le sue coazioni, il suo duro lavoro.

Come si poteva presumere, e come accade ogniqualvolta ci si ponga di fronte a materiale del folklore, la donna vi figura come un essere spregiato per la sua pochezza fallica nei confronti dell'uomo; e le fiabe più interessanti della raccolta, in questo senso, sono certamente quelle degli Eskimo, le cui protagoniste, ossessionate dalla pochezza fallica maschile, ricorrono ad ogni stratagemma per barattare il loro miserabile sesso col potente fallo dell'uomo, sia pur goffamente imitato con ossi di balena e con pelli di foche. Fiabe dell'invidia sessuale femminile, dunque - e gran merito della Carter è di non averle eppure dai riferimenti sessuali oscuri.

Universale è la figura della matrigna, perché nei mondi rozzi e poveri delle culture subalterne molto alta era la mortalità materna; e in modo particolare l'Africa Occidentale, e il Togo, sembrano afflitte da questa figura e sottolineano, nelle loro fiabe, la crudeltà esecrabile della matrigna.

Un duro rapporto di sudditanza lega la donna, destinata alla procreazione e alle povere cure della vita domestica, all'uomo, nelle fiabe di origine popolare, contrassegnate dall'inefficienza familiare - loro sordo è la cultura patriarcale - donne che vivono sull'orlo della sciagura, «famiglia a rischio», le chiama spiritosamente la Carter.

Una volta di più, si ha modo di notare l'universalità della figura della strega, con le sue associazioni cannibalesche o meno, universalità generata dal rigetto sessuale della donna vecchia. E mi sembra che

questo risulti documentato da una favola esquimese intitolata «Vecchiaia», protagonista una vecchia, cieca e incapace di camminare, che si conclude significativamente così: «la vecchia allora cominciò a togliersi scorfani dalla vagina, uno dopo l'altro, fino a cadere morta».

Quanto alla figura della maga, si possono notare su una vasta area del mondo le sue associazioni con gli animali e la foresta, il che convalida la tesi del Propp che la Donna capace di metamorfosi scivolgenti, come la Baba Yaga della fiaba russa, sia l'erede dell'antichissima, preistorica Signora degli animali e della foresta che regnò su paurosi riti d'iniziazione alla caccia, e della quale Circe fu il prototipo più remoto. Una vera rivelazione, a questo riguardo, è la fiaba cinese «La Signora Numero tre»: una maga emula di Circe che, in Cina, tra l'806 e l'820 d.C., a Lo Yang, con i medesimi procedimenti incantatori narrati da Omero ne «L'Odissea» nonché da un racconto de «Le Mille e una notte», cioè con focaccine magiche, tramutava i suoi ospiti in asini ragnanti. E le fiabe cinesi, secondo Stith Thompson, derivano da strati antichissimi del folklore, di modo che nuova acqua viene portata da questa fiaba, «La Signora Numero Tre», al mulino del Propp - a deporre per l'estrema antichità della Maga.

La raccolta originale in lingua inglese pubblicata dalla Carter in Inghilterra risale al 1990. Ancora adesso appare un contributo interessante al recupero che le donne stanno facendo, sia nella storia che nel folklore, del loro passato. Non per nulla Angela Carter definisce questa sua operazione culturale «un atto di comiato» un comiato a un passato duro, crudele, avverso alle donne.

INRIVISTA

ENRICO LIVRAQHI

Kant batte Marx sedici a uno

La ricerca filosofica è naturalmente influenzata, sia pure in forma riflessa, dai processi del mondo reale. In un certo senso si può dire che proprio per quel suo essere continuamente incalzata dalla realtà esterna la filosofia, almeno quella non viziata da metafisica, rappresenta il più penetrante specchio della propria contemporaneità.

Chi avesse una qualche curiosità in merito, potrebbe dare un'occhiata, sia pure sommaria, agli studi e alle ricerche condotte nel panorama mondiale, per esempio utilizzando «Kasegna delle riviste», rubrica pubblicata in appendice ad ogni fascicolo di *Informazione filosofica*, il già consolidato «medium» (appunto filosofico) edito a Milano, di cui utilizziamo il numero più recente (settembre '91). Volendo avventurarsi in un terreno così complesso e minato, scegliamo (arbitrariamente è ovvio) di costruire un piccolo gioco sulla base di una semplice esplorazione dei somman delle varie pubblicazioni internazionali, per vedere quali filosofi sembrano in rialzo e quali in ribasso.

Heidegger innanzitutto. Sembra proprio in ribasso. Heidegger è sicuramente il filosofo su cui si è concentrato l'interesse di gran parte degli studiosi negli ultimi dieci anni. È stato, anzi, lo è ancora, un condimento filosofico universale piuttosto invasivo, tanto che non sembrano spengersi le polemiche sulla sua adesione più o meno organica al nazismo. In ogni caso, su 34 (trentaquattro) pubblicazioni prese in considerazione da *Informazione filosofica*, gli studi su Heidegger appaiono non più di sei o sette. Curiosamente Heidegger sembra scomparso dalle riviste di lingua tedesca e appare in una sola di lingua francese, *Revue de Métaphysique et de morale* (n. 1/91). L'interesse per il filosofo - sempre volendo stare al gioco - sembra esclusivo di pubblicazioni anglo-americane, quali *J.B.S.P.*, di Manchester (n. 2/91) e *International Philosophical Quarterly*, di New York (nn. 1-2/91).

E Marx? Beh, Marx è in ribasso da tempo, ricorre una sola volta (come Sartre, ma anche come Gadamer, «inventore dell'ermeneutica moderna») sempre su *Studi Kantiani*, però in uno scritto (di M. Kélic) dal titolo altamente illuminante: «From Kant to Marx. A note on the interpretation of the gnosological relationship of subject and object» (Da Kant a Marx. Nota sull'interpretazione del rapporto gnosologico di soggetto e oggetto).

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Facce (e aria) nuove per il «pop» inglese

**DIEGO PERUGINI**

**B**arlumi di pop dalla perdita Albion. Che si racconta dalle parti del Tamigi e dintorni, fra club notturni e musica di tendenza? Fervono ritmi e contaminazioni, gruppi e gruppetti spuntano come funghi, la stampa locale ne incensa qualcuno e ne stritolà altri, noi leggiamo riviste e ascoltiamo dischi, restano obiettivi e distaccati. Ricapitoliamo. Pensate a Manchester come nuovo centro di suoni & moda, feste lirare per le lunghe, una musica che assomma fisicità e voglia di sballo: da qui nascono band che fanno gridare al miracolo, Stone Roses per primi, figi di rock e psichedelia, bravi e anche un filo sopravvalutati. Di quella schiatta sono anche gli *Happy Mondays*, classico gruppo di culto, un po' perversi e un po' dannati, in bilico fra stravizi e smanie danzerine: nei giri di pochi album hanno sbancato classiche e fatto spendere fiumi d'inchostro ai cronisti.

Oggi i modaioli più radicali, sempre tesi verso le novità più «in», li danno per spacciati, in evidente crisi fisica e creativa: interlocutori, quindi, il *Live* uscito in questi giorni per la London. Quattro facciate a ritmo serrato, hit come *Hallelujah* e *Kinky Afro*, un funky occhieggiante in *Talking Heads* con un pizzico di psichedelia in più: si balla e si ascolta, ma alla fine si esce un po' confusi e ubriachi. Perfino annoiati.

Consoliamoci allora con la freschezza del *Blur*, nuova speranza del pop inglese: loro, dal retro di copertina, ci guardano «svaccati» sull'erba di un pascolo bovino. Hanno l'aria un po' emaciata dei giovanotti «bruciacati» dai troppi bagordi: immagine che paga, sin trop-



DISCHI - L'allegro Candide di Leonard Bernstein

**PAOLO PETAZZI**

**L**eonard Bernstein non aveva mai diretto il suo *Candide* prima di registrare, a Londra nel 1989, l'ultima versione: così i due dischi ora pubblicati dalla DG (429734-2) segnano una sorta di punto d'arrivo nella complicata storia di uno dei maggiori successi teatrali del musicista americano. *Candide* non fu subito un trionfo: tratto dal romanzo di

Voltaire, aveva ambizioni non completamente inquadrate negli schemi del teatro leggero americano, sfuggendo per qualche aspetto a una precisa definizione di genere. Più che a un vero musical somiglia, secondo Bernstein, a un'operetta, dove però i caratteri «leggeri» e di piacevole intrattenimento non escludono implicazioni più impegnative e risvolti un poco inquietanti: questo carattere in qualche misura

FUMETTI - L'Uomo Ragno si sposa nel Grande Freddo

**GIANCARLO ASCARI**

**L'**Uomo Ragno si è sposato. Lo storico evento ha avuto luogo nel 1987 e ora la *Star Comics* pubblica l'edizione italiana dell'albo che sancisce l'avvenuto matrimonio tra Peter Parker, il fotoreporter che è l'identità segreta del supereroe, e Mary Jane Watson, la fotomodella con cui flirtava da anni. È un po' tardi per i comizi, ma l'avvenimento fa comunque epoca, perché porta in luce una caratteristica tipica dei fumetti della *Marvel*, la casa editrice fondata da Stan Lee, creatore dell'Uomo Ragno e di molti altri supereroi: il tempo passa anche per i personaggi dei comizi. A differenza di quelli della ditta concorrente, la *DC Comics* (Batman, Superman, ecc.), gli eroi *Marvel* sono condannati, come tutti i comuni mortali, a crescere, seguire corsi scolastici e, per l'appunto, a sposarsi.

Potrebbe parere una questione da poco, ma il rapporto col tempo è uno spartiacque che divide il mondo delle creature a fumetti, e non solo negli Stati Uniti. Qui da noi, ad esempio, se abbiamo una Valentina che invecchia e cambia opinioni politiche (pare che ultimamente tifi per La Malfa), vediamo per contro un Corto Maltese praticamente immutabile, in qualunque decennio di questo secolo appaia. In realtà, nel caso della *Marvel*, i cambiamenti sono un tentativo di arricchire la psicologia di personaggi altrimenti condannati a un'eterna esibizione di muscoli. Lo scorrere degli anni permette così di attuare una serie di adattamenti indolori all'evoluzione dei gusti e delle mode. Non è secondario, tra l'altro, che si tratti di figure nate negli anni '60, innovative rispetto alla generazione di supereroi degli anni '30, appannaggio della *DC Comics*. È curioso notare come gli sceneggiatori di quest'ultima casa editrice abbiano comunque tentato di affrontare il problema dell'evoluzione creando serie ambientate nella giovi-

rezza dei supereroi e costruendo labirintici universi paralleli in cui sviluppare tutte le variabili della loro vita.

Comunque, l'albo speciale sul matrimonio dell'Uomo Ragno, se non è eccelso nei disegni, che fanno rimpiangere gli Steve Ditko e John Romita degli origini, è invece assai interessante nella sceneggiatura. Infatti riesce ad essere un ennesimo capitolo dell'ormai interminabile «Grande Freddo» nordamericano. Vediamo infatti il supereroe che riflette sulla propria vita, torna dalla vecchia zia nella casa della sua infanzia, cerca i vecchi giocattoli, ricorda la musica dei Monkees (gruppo di rock leggero anni '60), entra insomma in crisi verticale. Dopo essersi reso conto di aver sacrificato finora la propria vita privata all'attività di supereroe, il nostro Peter Parker decide che l'unica soluzione per crearsi un equilibrio affettivo è il matrimonio.

Scopriamo poi che la fidanzata ha avuto un'infanzia difficile e un padre criminale e una sorella in galera. A questo punto cominciamo a sospettare che i furiosi scontri con supercriminali che punteggiano il racconto siano semplicemente una copertura per la vera ragione d'essere della serie: una telenovela a fumetti. Infine, visto il successo della faccenda, la concorrenza prepara per il 1992 il matrimonio di carta del secolo: Superman impalmerà Luisa Lane. È facile prevedere che tra restaurazione culturale, paura dell'Aids e neo fondamentalismo religioso, fra qualche anno tutti i supereroi avranno l'anello al dito. Poi inizierà l'interminabile serie dei divorzi.

FOTOGRAFIA - Un manicomio con i matti che non ci vedono

**MARTINA GIUSTI**

**M**a non avranno ragione loro? Loro, sono i matti, sono Giorgio, Mario, Franco, Pierina, Onorio, malati di oligofrenia, psicosi paranoide, schizofrenia, ricoverati in media per trent'anni in manicomio. La loro storia la intuimmo appena, narrata attraverso le immagini tratte da Daniela Chianelli raccolte in un libro fotografico ideato con lo psichiatra Giovanni De Raddo, pubblicato da Cappelli. «La ragione dei matti» storie di soprav-